

CHIAREZZA

DI VITA SOCIALE

ABBONAM. ANNUO L. 700 - SEMESTRE L. 375
UNA COPIA L. 15 - ARRETRATA L. 30

are la Monarchia

e le classi sociali in Piemonte

Fuori chiave

Contadini clero e borghesia nelle rivoluzioni siciliane



Così, il piano di alleanza solidale fra borghesia e militarismo piemontese era posto; e il programma così detto dell'*opinione nazionale*, che conteneva le rivendicazioni economiche della borghesia liberale e moderata, veniva inserito nel sistema militare monarchico sabauda.

Lo Statuto infatti, concesso il 4 marzo 1848 da Carlo Alberto un po' in fretta e furia, di fronte alle paure del peggio, escogitato come « male necessario » per evitare la repubblica, rispecchia fedelmente questa situazione. Da un lato è conservato il principio legitimista della monarchia di investitura divina: il re conserva interamente il potere esecutivo con il diritto di comandare le forze di terra e di mare, dichiarare la guerra, stringere alleanze etc., mentre d'altro canto viene stabilito che « nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal re » (art. 30) ed

inoltre (art. 29) « che tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili ».

Il re adunque, non solo regna, ma governa, per mezzo di ministri che egli nomina e revoca. E vero che tutti sono uguali di fronte alla legge, tuttavia nella Camera sono eleggibili soltanto cittadini in funzione di un certo censo. Insomma, per servire del giudizio espresso da uno storico, il Rosi, il re « governa chiamando a sé le classi che già di fatto reggono lo Stato, eliminando soltanto la nobiltà, la quale per altro, praticamente resta al potere, o per il censo o per gli uffici che possiede che fra l'altro, le aprono le porte del Senato.

Egli governa con una minoranza, costituita dalla borghesia più ricca e più colta che assorbe ormai la vecchia aristocrazia. La borghesia dirigerà il sovrano, dominerà in Senato, riempiendo di funzionari incapaci di validi controlli anche la Camera dei deputati. Sarà un governo di pochi sopra masse disorganizzate, non del tutto immuni da spirito rivoluzionario e non sempre rassegnate ad obbedire ciecamente. Tale borghesia, scarsa di educazione politica, divenuta arbitra del governo non potrà affrontare convenientemente gli ardui problemi economici che si presenteranno quando anche in Italia scoppierà, sia pure attenuato, il contrasto tra capitale e lavoro ».

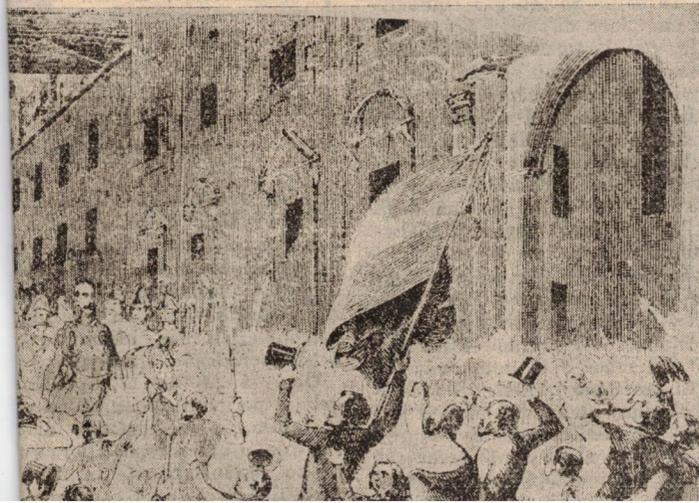
Questo giudizio sul carattere dello statuto albertino ci orienta sui risultati del piano di intesa, del quale dicemmo, tra legitimismo e militarismo piemontese e le esigenze di una ambiziosa classe borghese in fase di ascesa; ci rivela il limite di insufficienza di esso di fronte ai problemi di una società moderna in cui si siano ulteriormente sviluppati i rap-

Una « Stella Bianca » si è mossa su di un quotidiano palermitano per accusarci di avere « offeso la storia per una partigiana affermazione classista », di non fare in tal modo « opera di collaborazione e di ricostruzione ». L'autore crede di potere affermare questo a proposito di alcuni articoli sul popolo nelle rivoluzioni siciliane, comparsi su Chiarezza, e dai quali egli dice « parrebbe che il Risorgimento in Sicilia si sia colorato di motivi socialisti e che in definitiva non sia stato che un movimento sostanzialmente economico-sociale ».

Ora fatta la correzione necessaria, per quanto riguarda la parte di storia siciliana del secolo XIX che va fino alla formazione del movimento socialista in Italia e in Sicilia, che si tratta di motivi « sociali » e non « socialisti », dobbiamo affermare riguardo alla impostazione generale che ogni movimento storico è per noi sostanzialmente economico e sociale, e il momento politico, fra quelli che ad esso si collegano, è il più direttamente impegnato e vincolato a questa condizione. Riguardo al Mezzogiorno poi, già da tempo a cominciare dallo Schipa, (ma si potrebbero citare molti altri studiosi) la storiografia anche degli storiografi più attaccati agli schemi ideologici e alle idealità risorgimentali, riconoscono il particolare posto che la struttura sociale ha in tutta la storia delle regioni appartenenti al borbonico regno delle due Sicilie. Se taluni cultori di studi risorgimentali siciliani non se ne sono accorti questa è un'altra faccenda.

Ma passando dalla questione

poter disporre di grossi capitali questi spetta all'industria, al commercio, all'agricoltura il cercarli per offerirli poi alla patria, il re riformatore, nel gran del cimento ».





tra una folla di borghesi che chiedevano le riforme, un marinaio disse: Maestà, pensi a questi povera gente. Il re freddamente ascoltava concedendo al popolo la mano da baciare.

Questo giudizio è ora tratto come dire in evidenti immagini da una interessante raccolta, a cura di Giorgio Falco, di notizie di cronaca, relazioni articoli giornalistici, verbali di sedute, attraverso i quali è possibile ricostruire (continua in 2. pagina)

Salvatore Francesco Romano

Contadini in Giappone

e burocratica, il tutto composto ad unità dal mito razzista e confluyente nella corte imperiale che solo da allora, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, cominciò ad avere una importanza effettiva nella vita giapponese, dopo essere stata esautorata per secoli dal frazionamento feudale.

La rivoluzione del Meiji fu lunga e sanguinosa e non si allontanò dallo schema di tutte le rivoluzioni borghesi nel senso che anche in Giappone il terzo stato per abbattere il regime feudale si appoggiò alle masse contadine con parole d'ordine demagogiche, salvo poi, appena rovesciato il regime tokugawiano (così detto dal nome della casa shōgunale che intorno al '600 aveva preso la supremazia nel paese iniziando un periodo di stabilizzazione feudale che è detto periodo dei Tokugawa e va dal XVII al XIX sec.) a passare nel campo della contro-rivoluzione e a reprimere ferocemente il movimento contadino che affermandosi, avrebbe minacciato di sfasciare quel sistema di sfruttamento feudale che il blocco agrario-borghese, dopo aver creato la monarchia assoluta, aveva invece tutto l'interesse di mantenere.

Che i contadini avessero buoni motivi per ribellarsi non c'è dubbio e per rendersene conto basta pensare che, durante tutto il periodo feudale erano state in vigore norme legislative di questo genere:

« Il contadino non deve adoperare molto riso per il proprio nutrimento ».

« Il contadino deve usare per vivere fave, ramoscelli, patate etc. ».

« Dal contadino bisogna spremere quanto occorre perchè egli non possa vivere, ma neanche morire ».

« Può considerarsi esemplare il contadino che ignora il prezzo delle granaglie ».

Altre leggi dello stesso genere imitavano le spese concernenti l'alloggio e gli svaghi.

D'altra parte quei contadini che a metà del XIX secolo combattevano per abbattere il feudalesimo a fianco della borghesia, avevano dietro di sé una lunga tradizione di rivolte il cui movente era sempre quello di finirla con lo sfruttamento feudale. servile, anche se poi a volte tale vero movente si celava dietro occasioni di carattere diverso. Così, per esempio, le rivolte che ebbero luogo agli inizi del XVII secolo vengono ricordate quali sollevazioni « cristiane » perchè la maggior parte dei partecipanti alla lotta contro gli usurai e

i feudatari era costituita da contadini convertitisi al cristianesimo. In occasione di queste rivolte, le quali non avevano vera natura di lotte religiose ma di pura e semplice lotta di classe, il governo dei Tokugawa ordinò delle repressioni ferocissime e proibì la propagazione del cristianesimo.

Dal XVII secolo in avanti la serie delle rivolte contadine è quasi ininterrotta ed è sintomatico come, nonostante la tendenza della storiografia ufficiale a minimizzare tali episodi o a falsificarne il carattere rappresentandole quali movimenti di « popolaccio ammutinato » o azioni brigantesche, a oltre 500 ammontano quelle di cui è serbata notizia.

Le maggiori sommosse scoppiarono negli anni 1720, 1727, 1738, 1754. A quest'ultima, il cui epicentro fu Kurume, parteciparono oltre 200.000 uomini. Altre vastissime se ne ebbero nel periodo 1781-1789 e ancora nel 1830-1844.

Tutte queste rivolte e specialmente quelle del XIX secolo aggravavano sempre più la crisi che travagliava il sistema feudale.

La crisi era poi ulteriormente aggravata da un fattore esterno costituito dal ripetersi dei tentativi che gli europei andavano facendo per allacciare relazioni commerciali col Giappone.

Ma fra commercio estero e sistema feudale c'era un dissidio insanabile: il ceto dirigente feudale, per difendersi, provocò una ondata di xenofobia. Molti stranieri furono uccisi e nella stessa Yedo (l'odierna Tokio) le ambasciate inglesi e americana furono incendiate.

Immediatamente dopo questi avvenimenti si ha una recrudescenza di rivolte contadine (1865-68), ma ora, nella lotta contadina intervengono elementi nuovi di natura politica, vere e proprie rivendicazioni di carattere democratico. I contadini non esauriscono più la loro rivolta saccheggiando i domini terrieri e uccidendo feudatari e funzionari governativi, ma chiedono di partecipare all'elezione del podestà del comune rurale e che anche gli altri funzionari vengano eletti in base al suffragio universale. Siamo ormai in piena rivoluzione. Nel pieno di quella rivoluzione del Meiji, ossia dell'Illuminazione, che finirà col portare al potere una borghesia di stampo occidentale, la quale però seppe abilmente sfruttare i ruderi della svuotata impalcatura feudale per consolidare il proprio potere e per impedire il rinnovarsi della minaccia contadina.



Permetterà il Principe Konoye che questa bambina impari a conoscere il sapore delle granaglie?

Anzi seppe tanto bene manovrare che non solo i contadini continuarono a vedersi il prodotto del proprio lavoro inghiottito dalla nobiltà, dai militari e dalla burocrazia, oltre che dal capitale finanziario e commerciale, ma cominciarono a perdere il senso del proprio sfruttamento e si lasciarono docilmente trasformare in soldati. Fu così che un esercito moderno di milioni di uomini poté negli ultimi decenni dimostrarsi non meno saldo e feroce degli antichi eserciti feudali che avevano molti secoli prima tentato le vie di un impero in Asia e nel Pacifico e che erano composti da una eletta schiera di soldati di mestiere, i samurai.

Marcello Cimino



Cristiano, shintoista o buddista questo vecchio contadino giapponese è pur sempre misero e denutrito.

io avrei parlato del « prevalere delle forze contadine su quelle borghesi nell'opera rivoluzionaria », e che avrei « denegato e minimizzato l'opera della borghesia »; il che non è affatto vero. Scrivevo infatti a questo riguardo: « Una classe borghese si era venuta formando in Sicilia, costituita da uomini di legge, da professionisti, commercianti ecc., la quale benchè non molto forte nè individuata si viene accostando alle idee liberali, specialmente nel periodo che va dal 1812 al 1820, anno nel quale si verifica la prima insurrezione siciliana del secolo XIX ». Passando a considerare gli altri ceti sociali, continuavo: « Si aggiunga anche lo spirito di autonomia delle organizzazioni dei lavoratori artigiani delle città (maestranze); e si può facilmente intendere come le maestranze cittadine con le loro aspirazioni di autogoverno, e i contadini con la loro aspirazione alla terra costituissero l'elemento sociale dinamico e di avanguardia nei momenti di insurrezione. Dove si apriva una breccia nel sistema oppressivo, contadini, artigiani e operai si gettavano in essa per allargarla a vantaggio delle masse popolari... In massima parte ignoranti o privi di elementi propri politicamente capaci, i contadini e le maestranze siciliane sono costretti a riporre la loro fiducia in uomini delle vecchie caste feudali che fanno sperare in qualche appagamento delle loro aspirazioni o in elementi del nuovo ceto borghese che si presentavano in antagonismo con i vecchi istituti esistenti ».

Non ho detto quindi che l'azione contadina fosse politicamente prevalente su quella dei borghesi, come vuol fare intendere il sopra citato articolista, ma che contadini e artigiani costituivano l'elemento sociale dinamico dal quale la borghesia veniva appoggiata nella sua lotta contro l'assolutismo borbonico; e che spesso questa spinta dinamica, dato il particolare contenuto che ad essa dava il contadino, e cioè l'aspirazione alla terra, e quello che vi ponevano gli operai delle città, era talmente forte che la borghesia arretrava impaurita. Si leggano per esempio talune pagine della storia del Palmeri e le note dell'Amari sulla rivoluzione del 1820.

Anche se erano ignoranti i contadini sapevano almeno quello di cui avevano bisogno. Se non lo sapevano ch'edere in termini parlamentari e politici, ogni qualvolta, come a Bronte a Tusa e in altri luoghi, si offriva loro la possibilità, i contadini, con i mezzi che credevano più idonei, si muovevano per la divisione delle terre. Tutto questo è stato documentato per alcune provincie del Mezzogiorno dal Ciasca (Per la storia delle classi sociali nel Mezzogiorno) e ora per il periodo immediatamente successivo al 60 in Sicilia, dalle ricerche di

(continua in 2. pagina)

S. F. R.